

FAUSTO TARDELLI

Vescovo di San Miniato



DISCEPOLI DEL SIGNORE

ANNO PASTORALE
2004-2005

FAUSTO TARDELLI

Vescovo di San Miniato

DISCEPOLI DEL SIGNORE

Lettera al popolo di Dio

che è in San Miniato

ANNO PASTORALE

2004-2005

In copertina:

Cosimo Rosselli e Piero di Cosimo,

«*Discorso della Montagna*» (part.), Cappella Sistina.

Lettera al popolo di Dio che è in San Miniato

*Carissimi fratelli e figli
della Chiesa di San Miniato,
benedizione e pace dal Signore.*

Da qualche mese sono in mezzo a voi ed abbiamo appena iniziato a conoscerci. Da quando sono venuto alla fine dello scorso maggio, ho visitato luoghi e incontrato persone, avvicinato gruppi, associazioni, movimenti. Sono stato accolto con grande affetto già in tante parrocchie, ho ascoltato problemi e speranze. Mi manca certo ancora molto per entrare dentro la vita di questa bella Chiesa di San Miniato, per conoscere e capire tante cose. All'inizio del nuovo anno pastorale, mi è parso però giusto comunicarvi almeno ciò che per il momento ritengo importante in ordine al cammino della nostra chiesa. Ho pensato allora di scrivervi questa lettera. Desidererei che fosse accolta con cuore aperto e piena disponibilità da parte di tutti e che diventasse occasione di riflessione personale e comunitaria, sperando che possa servire a **riscoprirci, gioiosamente e riconoscenti, "discepoli del Signore"** in ascolto di quanto egli ci dice, pronti e disponibili a lasciarci guidare dallo Spirito Santo di Dio. Questa infatti mi

sembra l'urgenza del momento presente, per me e per voi.

Nell'anno pastorale in corso vogliamo domandarci che cosa il Signore ci stia chiedendo: cosa si attenda da noi, dalla nostra chiesa. Queste domande non sono però relegabili a qualche periodo della vita o a qualche momento particolare. Esse esprimono l'attitudine stabile del vero credente, di chi cioè concepisce la vita come risposta d'amore a Dio e progetta la sua esistenza in un dialogo vivo con Lui.

Fare il punto della situazione diocesana e comprendere gli appelli del Signore nell'ora presente vuol dire, in altre parole, riscoprire la nostra più immediata ed evidente identità, la più semplice, se vogliamo: quella cioè di discepoli del Signore Gesù. Di gente chiamata a seguirlo senza riserve credendo e sperando in Lui, vero Dio e vero uomo risorto da morte, che si chiede ogni giorno quale sia la volontà del Maestro, come possa percorrere con Lui la via che per primo Egli ha tracciato. Vuol dire mettersi ai piedi del Signore, fissarlo nuovamente negli occhi, o meglio lasciarsi finalmente fissare da Lui, senza sfuggire al suo sguardo che penetra nell'interiorità più profonda, ma che al tempo stesso è carico di dolcezza e tenerezza.

Chiamati ad essere discepoli

Siamo tutti ben consapevoli della nostra debolezza e delle contraddizioni della nostra esistenza. La volontà è instabile ed i desideri di bene spesso solo velleità. Questo mondo con i suoi idoli di denaro e potere ci tenta, come pure ci tentano l'individualismo egocentrico e la voglia di evasione. A volte siamo credenti stanchi e poco convinti, cosicché i pur doverosi dubbi della ragione diventano incertezza esistenziale che non ci fa più sapere nemmeno chi siamo. Ci fiacca però anche l'oggettiva complessità del vivere, i problemi concreti e quotidiani che ci assillano, il non saper che fare o come muoversi. Così, l'andamento triste delle cose del mondo ci porta a lasciarci cadere le braccia, delusi, come svuotati dentro.

Eppure il Signore ci chiama alla sua sequela, ad essere suoi discepoli, ad andare dietro a Lui con gioia. Lo ha fatto fin dal momento del nostro Battesimo. Lo fa ancor oggi, ogni giorno. È una chiamata straordinaria, bellissima, perché mostra la fiducia che Egli ripone in noi, l'amore che ha verso ciascuno. Ci considera capaci di seguirlo, in grado di imparare da Lui, di condividere il suo progetto di salvezza e di pace per l'umanità. Egli vede il bene che è in noi e sa che le catene della nostra schiavitù possono essere spezzate. Ci chiede soltanto di abbandonarci con fiducia, credendo nel suo amore, accettan-

do di essere semplicemente, ma decisamente "suoi discepoli fedeli". Non pretende che mettiamo tra parentesi la nostra umanità, anzi. Egli ci chiama proprio a partire dalla concreta realtà della nostra vita, fatta di relazioni familiari e sociali, di lavoro; con i problemi e le ferite che ci portiamo dentro, con i fallimenti e i peccati, ma anche le cose belle, i doni di intelligenza ed i talenti preziosi, gli affetti, le speranze. Questo è il terreno dove si dipana il cammino del discepolo del Signore. Qui s'impara a seguirlo, trasformando con la sua Grazia, tutta l'esistenza in un canto di lode all'Altissimo Dio nel servizio dei fratelli. Non si è da subito discepoli, lo si apprende col tempo, lasciandosi mille e mille volte riprendere dall'amore del Signore e plasmare dal suo Santo Spirito. Stando col Maestro, pian piano s'impara a vedere le cose come Lui le vede, a giudicarle col suo cuore, ad amare come ama Lui. Rimanendo nel suo amore, si abita già l'eternità e si anticipa nel tempo la vita beata del cielo, quella comunione tra gli uomini e Dio che è il fine ultimo dell'esistenza.

Il discepolo non è un uomo perfetto, bensì uno che è rimasto affascinato, "conquistato" dal Signore, ed ora si sforza semplicemente di camminare per raggiungere Colui che per primo lo ha afferrato (cfr Fil 3,12-13). Va dietro al Maestro Gesù con piena e completa fiducia in Lui che è la Via, la Verità, la Vita, che è il Vangelo, la Buona Notizia dell'amore del Padre. Per il discepolo non sarà questione di fare

una cosa o l'altra, quanto piuttosto di essere ogni giorno, in tutte le scelte, "facitore" della sua Parola, per essere trovato "fedele nel poco" ed entrare nella gloria del suo Signore.

Come però riuscire a diventare "discepoli fedeli"? Come esserlo in totale disponibilità al Signore? Come farcela? Qui occorre esser molto chiari, ribadendo quello che il Santo Padre ha chiamato "il primato della Grazia" (Novo Millennio Ineunte, 38): discepoli ci fa lo Spirito Santo. Certo occorre il nostro sì e la nostra corrispondenza, ma è Lui a modelarci e trasformarci, rendendoci simili al Maestro Gesù e quindi figli veri del Padre. Ma in che modo, attraverso quali vie? Di quali doni dobbiamo saper approfittare per poter diventare davvero discepoli del Signore capaci di comprendere e compiere quello che Lui ci chiede ?

Questa lettera propone un percorso personale e comunitario per rendersi conto dei doni di Dio ed accoglierli. Come una traccia per mettersi in cammino. Son cose semplici, "ordinarie" potremmo dire, ma forse proprio per questo da riscoprire in tutta la loro straordinaria grandezza.

La luce dello Spirito

Consapevole che è lo Spirito a santificare, il discepolo innanzitutto prende coscienza della sua pre-

senza nella propria vita, in quella della Chiesa e del mondo, e ne gioisce. Gli chiede anche aiuto. Invoca la sua luce e la sua forza rendendosi docile alla sua guida, disponibile ad andare là dove il suo soffio conduce, pronto a cambiare e a buttar via tutto ciò che non serve.

Lasciandosi guidare dalla luce dello Spirito Santo si diventa capaci di "discernimento". Ci dice l'apostolo, *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono e a lui gradito e perfetto"* (Rm 12, 1-2). Effettivamente, la nostra coscienza rischia di rimanere muta se non distorta a causa delle mille voci, le mille opinioni, l'influsso condizionante dei mass-media, la forza delle mode e dei costumi collettivi. Non è da trascurare poi la distorsione prodotta da scelte incoerenti. Chiedere il dono dello Spirito è allora invocare un soprassalto, un risveglio di coscienza: è riconoscere che abbiamo bisogno della luce e della forza divina per poter vedere bene dentro di noi e attorno a noi. Rientrando in noi stessi saremo in grado di conoscere la realtà per come essa è, mettendo a frutto anche tutte le risorse dell'intelligenza umana. Lo Spirito Santo ci permetterà così di valutare e giudicare le cose alla luce della retta ragione e della Parola di Dio. La strada del Signore si aprirà davanti a noi, sapremo dove egli ci

sta chiamando nell'oggi della nostra storia personale ed in quella dell'umanità.

Invochiamo dunque sopra di noi e sulla nostra Chiesa lo Spirito Santo, perché, come in una nuova Pentecoste, tutta la infiammi di fede, speranza e amore; perché la renda consapevole che il Signore suo sposo, non cessa di amarla e di rivolgersi a lei aspettando con fiducia una risposta nuova e generosa. Che sia un'invocazione corale: tutti insieme ma anche singolarmente. In ogni comunità parrocchiale ed in ogni movimento od aggregazione. C'è un'antica preghiera, il "*Veni creator*", che può essere ripresa, riutilizzata con frequenza e convinzione. Ce ne sono altre, molto belle, come la sequenza di Pentecoste "*Veni sancte Spiritus*". Ogni nostro incontro, riunione o appuntamento si apra comunque con l'invocazione fiduciosa allo Spirito, nei modi e nelle forme che si riterranno più opportuni. Diffondiamo questa pratica nelle nostre famiglie e facciamola diventare santa abitudine anche a livello personale.

La Parola di Dio

Dio ha parlato e ci parla. Ci dona la sua Parola santa e lo Spirito ce la fa intendere. La Parola, infatti, è Cristo, l'unica parola di vita eterna che suscita nei cuori la speranza, ridona la vista ai ciechi, fa camminare gli storpi e riudire i sordi. Essa attende di farsi carne proprio in noi, nella nostra umana vi-

ceda, esattamente come accadde a Maria che fu terreno totalmente accogliente e aperto allo Spirito che la fecondò. Ascoltando con attenzione il Maestro divino, si può diventare discepoli, anzi, si è discepoli nella misura in cui si ascolta, assiduamente e attentamente, il Maestro. Così facendo non si compie primariamente un'operazione intellettuale, bensì d'amore. Non si ascolta una lezione, ma una persona viva che si accoglie nello Spirito Santo.

L'ambito in cui la Parola di Dio risuona pienamente viva ed efficace è il contesto liturgico. La Parola diviene lì comunicatrice di Grazia e trasformatrice dell'uomo. Se accolta con fede, porta frutto a somiglianza della pioggia del cielo che non vi ritorna se non dopo aver fecondato la terra. Proprio per questo si deve mettere ogni impegno a che la Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche sia proclamata nel migliore dei modi. Da parte di lettori competenti che sappiano ciò che leggono, abbiano una voce chiara, adatta e sostenuta da una buona amplificazione, non siano mai frettolosi; non ragazzi, ma giovani o adulti già cresimati. Dopo ogni lettura si faccia una breve pausa di silenzio mentre il salmo responsoriale, per la sua natura meditativa, sia di solito cantato. L'omelia commenti i testi sacri attualizzandoli nella vita dei fedeli e dopo di essa si osservi un certo spazio di silenzio.

Le Sacre Scritture sono da accostarsi però anche oltre la stessa celebrazione eucaristica, nella medita-

zione individuale o comunitaria. Si potranno approfondire le letture indicate dalla liturgia domenicale, oppure affrontare personalmente altre pagine tramite la "Lectio divina". Questo metodo di lettura della Scrittura ha il grande pregio di educare a pregare con la Parola di Dio. L'ascolto della Parola infatti deve condurre ad un rapporto vivo e personale, intenso, con il Signore, dove tutta la propria vita e quella del mondo entrano in un dialogo d'amore, mentre il cuore si converte. Per favorire un avvicinamento alle Scritture che coinvolgesse tutta la diocesi, ho proposto quest'anno la meditazione dell'Apocalisse. Un bellissimo libro biblico che non ci parla tanto delle cose che accadranno alla fine dei tempi, quanto piuttosto del cammino della chiesa e del cristiano nella storia, tra prove e persecuzioni, ma con il cuore pieno di speranza per la vittoria del Dio dell'amore su ogni malvagità ed odio. Per questo mi è parso adatto a farci comprendere il compito di ciascuno e della Chiesa sanminiatese nell'oggi.

Poniamo quindi grande attenzione alle Sacre Scritture. Dal tempo della riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, si sono lette più spesso. Sicuramente le conosciamo di più. A me sembra però ancora grande l'ignoranza, persino su cose elementari, mentre sarà sempre più urgente per tutti saper dire qualcosa di sensato e di esatto sulla Bibbia, dal momento che siamo obbligati a confrontarci con altre religioni e culture. Soprattutto è ancora troppo

scarsa la capacità di farne il pane che si mangia ogni giorno per illuminare la vita e lasciarsi provocare ad un cambiamento, aprendo il cuore alla speranza. Vanno quindi anche studiate, queste Scritture, penetrando il mondo biblico e diventandone familiari. Vanno poi meditate ed accolte nel cuore e nella mente.

Nel momento in cui invito tutti a leggere e meditare le Scritture, mi preme ricordare che ciò richiede sempre il contesto ecclesiale. Lo Spirito che le ha ispirate è quello stesso che guida la Chiesa e la fa alveo capace di renderle vive ed attuali. Le Scritture infatti sono consegnate alla Chiesa, in essa sono fiorite per l'opera dello Spirito Santo: solo nella Chiesa disvelano appieno il loro significato, rivivono come testimonianza autentica di fede e rivelazione di Dio.

E se solo il contesto della tradizione ecclesiale garantisce alla lettura delle Scritture correttezza interpretativa, evitando il rischio di derive soggettivistiche, mi preme anche ricordare che in tal senso assume un rilievo tutto particolare la guida del Magistero della Chiesa, cioè del Papa e dei vescovi. Essi hanno ricevuto dal Signore il compito ed il carisma dell'interpretazione autentica delle Scritture (Dei Verbum, 10). Chi è chiamato ad essere discepolo perciò non può ignorare il loro insegnamento. Come si sa, non ogni parola di papa o vescovi può essere definita in senso pieno magistero della chiesa. Ci vogliono l'autorevolezza del pronunciamento e la

chiarezza del convincimento. Quando però queste cose ci sono e viene tracciato in modo autorevole il cammino della Chiesa, non si può che tenerne conto con piena e sincera disponibilità.

Il perdono di Dio

Nell'ascolto della Parola si rivela il nostro peccato: è grazia riuscire a vedere il proprio male. Che siamo cioè figli ingrati di Dio, irriconoscenti e disobbedienti nei confronti del suo comando d'amore. Persone che impostano la vita su progetti che non sono quelli di Dio; che vogliono realizzare ciò che più gli piace, non quello che il Signore vuole; che costruiscono basandosi sulle proprie forze, senza confidare in Dio, finendo per vedere negli altri solo dei nemici.

Più grande di ogni peccato è però la misericordia di Dio ed il discepolo ne sperimenta ogni giorno la grandezza. Sa di essere accolto così com'è e di essere perdonato, ma, riconoscente e consapevole della propria miseria, permane in stato di conversione. Ciò si attua concretamente nel sacramento della riconciliazione o "secondo battesimo" perché ne rinverdisce la Grazia. Per i battezzati che hanno tradito l'amore del Signore, la rinascita passa attraverso il sacramento della Penitenza, con il quale si impara a riconoscere obiettivamente il peccato che offende Dio ed i fratelli, deturpando il volto della Chiesa e

dell'umanità. Confessiamo le nostre colpe col pentimento del cuore e così sperimentiamo la bontà del Signore che ci fa nuovi, ci fa rinascere, ci solleva dall'abisso, riabbracciandoci. La confessione infatti è inno di lode al Signore che perdona il peccatore pentito; è la festa del figlio prodigo ritrovato, la festa della comunità cristiana che vede risorgere i suoi figli.

Invito perciò tutti a riscoprire la bellezza di questo sacramento che ci fa gustare la gioia della resurrezione di Pasqua: senza paure se siamo costretti a guardarci dentro per vedere il male che vi abita. Questa è sofferenza salutare, quando si apre alla certezza del perdono! Ai carissimi sacerdoti poi dico: fate conoscere il valore di questo sacramento e abbiate tempo per ascoltare le confessioni dei fedeli. Fatevi trovare, rendete facile l'accesso a questa celebrazione della misericordia di Dio! Le occasioni per potersi confessare siano frequenti in parrocchia e comunicate con chiarezza. E preparatevi con coscienza a tale, importantissimo ministero, con la preghiera e lo studio. Nel suo esercizio non abbiate fretta, ma siate pazienti, come si conviene a ministri di Cristo buon pastore, pronti ad illuminare col consiglio, ad educare al pentimento, a sostenere il cammino di una vita nuova. Seppur si tratti di cosa un po' diversa dalla confessione, sappiate anche rendervi disponibili per la direzione spirituale,

strumento ancora validissimo per accompagnare la maturazione nella fede dei discepoli del Signore.

Il Pane della vita

La lettura e l'ascolto ecclesiale delle Scritture sfociano inevitabilmente nel mistero del Pane di vita dato per noi. Il cuore penitente e pieno d'amore si butta, con infinita riconoscenza, in quello di Cristo. Così, il discepolo del Signore Gesù impara dal contatto vivo con Lui nell'Eucaristia a camminare come il Maestro.

Ciò avviene quando, primariamente nel Giorno del Signore, Lui ci dice: *"Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."* (Ap 3, 20). Nel mistero eucaristico infatti, Cristo Risorto, vivo e vero si incontra realmente con noi, si dona come pane che è il suo corpo e siamo resi "uno" in Lui, per Lui e con Lui, rendimento di grazie al Padre, nella potenza dello Spirito Santo.

Discepoli del Signore lo si diventa se, col cuore libero da ogni affezione al peccato, riceviamo in nutrimento il suo corpo dato per noi; se accogliamo l'amore di Colui che per noi da' tutto se stesso e ne contempliamo il mistero; se partecipiamo pienamente al suo gesto d'amore divenendo a nostra volta dono al Padre nel servizio dei fratelli.

"Fare la comunione" non può essere dunque un'abitudine distratta e sbiadita, come purtroppo talvolta accade: è invece, nel senso letterale dell'espressione, un evento sempre nuovo ed entusiasmante di comunione col Signore Gesù vivente. "Far comunione", o meglio ancora accettare di entrare nella comunione con Cristo e, mediante Lui, con il Padre e lo Spirito Santo, significa partecipare alla vita divina ed essere pienamente assunti nel mistero d'amore della Trinità santissima. Nello stesso tempo è realizzare un profondo legame di vita con gli altri, membra dello stesso corpo.

Ripensiamo perciò alla nostra personale partecipazione al Giorno del Signore ed all'Eucaristia, se per caso non si sia posata sul cuore tanta polvere che non ci permetta più di *"gustare quanto è buono il Signore"* (Sal 33,9) e *"com'è bello e gioioso che i fratelli stiano insieme"* (Sal 132,1). Si faccia invece in modo di accostarsi all'Eucaristia con fede viva, profonda convinzione, disponibilità a percorrere un cammino di santità. Ogni volta che partecipiamo al banchetto eucaristico siamo invitati a mangiare il corpo del Signore. Se ci si fosse però allontanati dalla Grazia di Dio con il peccato grave, sarà doverosa premura del discepolo del Signore, sinceramente pentito, accostarsi al sacramento della riconciliazione, per poter al più presto partecipare alla mensa del pane del cielo.

In questo che il santo Padre ha indicato come l'anno dell'Eucaristia, invito in primo luogo i presbiteri a mettere ogni cura nella celebrazione eucaristica specialmente della domenica. Che sia ricca di mistero e capace di favorire l'incontro col Signore vivo e vero. Dignitosa e ben preparata, rispettosa delle norme liturgiche e quindi mai lasciata all'arbitrio soggettivo, ma anche vivace ed intensa, gioiosa e sobria ad un tempo, aperta sui drammi del mondo, volta a cementare attorno a Cristo una comunità di fratelli che si amano. Eucaristie che diano alla domenica lo splendore della festa, la gioia dell'incontro fraterno, la testimonianza della carità.

Esorto poi a riscoprire e a riproporre con semplicità, ma con decisione, l'adorazione eucaristica, prolungamento stupendo del sacrificio conviviale della Messa. Il Mistero d'amore che si compie nell'Eucaristia rimane presente nel pane che è il corpo di Cristo custodito in ogni chiesa. Nelle parrocchie non manchi durante l'anno un tempo speciale, da studiare nei modi, in cui si inviti all'adorazione e ci sia la possibilità di rimanere a lungo in preghiera adorante. Anche settimanalmente sarebbe bene che ogni parrocchia offrisse uno spazio per questa adorazione silenziosa o guidata che potrebbe pure diventare speciale preghiera per le vocazioni.

L'altro, dono di Dio

Forse non sarebbe nemmeno necessario ricordarlo, tanto è evidente: il volto dell'altro rimanda sempre a Colui che in ognuno si cela, perché ogni uomo ed ogni donna portano impressi nella profondità del proprio essere la sublime immagine di Dio. Non c'è ruga o vecchiaia, colore, condizione sociale o deturpazione che possa cancellare questa verità essenziale dell'uomo. E Dio, nel volto dell'altro, in specie del più piccolo e povero, parla, si rivela. C'è dunque da far attenzione. Guardando al fratello, si comprende ciò che il Signore attende da noi. È così allora che il discepolo del Signore contemplerà il volto mirabile di Lui in ogni persona e, laddove le vicissitudini e le scelte di vita lo abbiano sfigurato, saprà ugualmente riconoscervi l'impronta divina e farsi attento a cogliere il desiderio di risurrezione che vi è impresso, operando perché quel volto torni ad essere luminoso di Dio.

Ascoltare il Signore che ci parla nell'altro, significa aprire le orecchie ed il cuore ai bisogni di pane e di umanità che si levano dalle condizioni più disumane del mondo; significa ascoltare il grido dei diseredati che muoiono di fame e soccombono alle malattie a causa di gravi ingiustizie sociali, ma anche di coloro che non sanno più perché vivere ed affogano nella noia pur avendo tutto; e poi dei bambini che sono uccisi e sfruttati, ma anche di quelli che

sono offesi nell'anima dalla violenza ideologica o usati per turpi commerci; come pure della moltitudine di coloro che non hanno mai visto la luce del sole perché tolti di mezzo ancor prima di nascere, oppure degli anziani e dei malati ai quali non si sa più che offrire, se non la triste libertà di una dolce e non disturbante uscita di scena; ancora ed inoltre, dell'immigrato che bussa alle nostre porte, che cerca lavoro ed una mano amica.

Credo che per tutto questo sia di grande aiuto alle nostre comunità parrocchiali, la Caritas. Se ben intesa come strumento pastorale della Chiesa per l'educazione del popolo di Dio a vedere i bisogni dei fratelli e ad andargli incontro, la Caritas parrocchiale si rivela un mezzo importante per aiutare ad essere discepoli autentici del Signore. Proprio a motivo di tali considerazioni mi sento di rilanciare un obiettivo semplice e chiaro, forse un po' dimenticato: la Caritas in ogni parrocchia o unità pastorale! Vediamo se riusciamo a raggiungerlo. Con un po' di buona volontà penso sia possibile.

Non è solo però il bisogno di pane o di una dignità umana da recuperare quello che si può percepire nel volto dell'altro. Queste sono necessità reali da prendersi sul serio ed a cui rispondere. C'è però una povertà più profonda che occorre saper ascoltare aldilà delle apparenze: la sete di Dio e della sua misericordia, della salvezza; la sete di Vangelo e di una vita nuova nello Spirito, l'attesa di una felicità

piena ed eterna, l'aspirazione ad una pace profonda del cuore che realizzi in una vita d'amore donato le aspettative ultime dell'esistenza.

I “segni dei tempi”

Dio ci parla nella storia che il suo Santo Spirito guida ed anima. Il Padre, con la sua divina provvidenza regge e governa le vicende degli uomini ed il Regno inaugurato da Cristo Salvatore si compirà. Attraverso i tempi ed i fatti, il Signore invia i suoi messaggi, “segni” coi quali ci vuol far capire ancora il suo amore, ci vuole insegnare a superare mancanze e peccati, ci sprona e a volte ci sferza perché non ci fermiamo e diamo di più. In altre occasioni ci suggerisce nuove strade da intraprendere per adempiere al compito perenne della testimonianza. Docile allo Spirito, il discepolo del Signore cercherà di comprenderne gli appelli nell'oggi della storia, come pure dentro la sua vita. Non è facile. I fatti, le vicende personali e quelle complesse della società si prestano a tante letture più o meno attendibili. È necessario allora porre attenzione a quello che accade, all'evolversi del modo di pensare e di vivere, ai linguaggi e alle culture del mondo in cui siamo inseriti e di cui facciamo parte. C'è da capirlo, questo mondo globalizzato, tale, spesso soltanto nell'ingiustizia e nella guerra. Questo mondo moderno in cui senz'altro si trova molto di buono da accogliere e va-

lorizzare, ma pure tanta presunzione e malvagità da scartare ed arginare. C'è da capire quello che il Signore ci sta dicendo attraverso la presenza sempre più significativa anche tra noi dell'Islam o di altre religioni. Oppure attraverso la vicenda dolorosa di famiglie che si sfaldano o sono abitate da una feroce violenza. O ancora quel che ci dice nel fatto di molti nostri giovani che se ne vanno dalla Chiesa e cercano altrove, spesso nell'euforia artificiale di emozioni forti create a bella posta, brandelli di vita piena e gioiosa. Che cosa ci dice però anche attraverso il movimento di quei tanti che credono nella pace e vogliono impegnare la loro vita per un mondo più giusto ed umano.

Occorre dunque saper leggere i segni dei tempi.

Ci aiuta il Santo Padre quando individua l'urgenza del tempo nella *"nuova evangelizzazione"* accompagnata da una *"nuova fantasia della carità"* (cfr Novo millennio ineunte, 40; 50). Quando ancora parla della necessità della santità di ciascuno e della Chiesa intera per annunciare il Vangelo della speranza (cfr Novo millennio ineunte, 30).

Si, l'urgenza dell'evangelizzazione, muoversi con decisione e spirito apostolico verso la missione con la testimonianza di una vita evangelica, perché il mondo si rinnovi nell'amore: questo sembra essere il richiamo forte che viene dai segni dei tempi. La Chiesa è per sua natura missionaria ed ha come compito l'annuncio del Regno. Oggi però, le stesse

vicende del mondo ci spingono ad evidenziare questo fatto e a rispondere con nuovo entusiasmo e coraggio al mandato del Signore.

La lettura dei segni dei tempi, se pur aiutati dalle intuizioni formidabili di questo Papa, è affidata anche a noi. La si fa cercando insieme agli altri, con l'aiuto dello Spirito Santo, da una parte di conoscere il più approfonditamente possibile le situazioni, dall'altra di giudicarle alla luce del Vangelo e degli insegnamenti della Chiesa, per operare di conseguenza.

Un "discernimento" che dovremmo rendere stile abituale nella vita personale ed in quella diocesana, con tutte le sue articolazioni ed espressioni. Sotto la guida e la responsabilità del vescovo, coadiuvato dal Consiglio pastorale diocesano e dal consiglio presbiterale secondo le loro specificità. A livello parrocchiale col consiglio pastorale guidato dal parroco e l'apporto fondamentale dei laici.

Vorrei perciò che ci si impegnasse a dar luogo a questi consigli parrocchiali, laddove ancora essi non esistessero, ma soprattutto a farli vivere come luoghi di comunione e di discernimento dentro il comune cammino della diocesi. Non come luoghi di potere o per organizzare mille cose: piuttosto come spazi dello Spirito, dove ci si renda docili al suo soffio vitale e, quasi per contagio, si riesca a trasmettere tale atteggiamento a tutta la parrocchia.

Il sinodo diocesano

La Chiesa di San Miniato ha ricevuto in questi anni un dono speciale: il sinodo. La sua celebrazione è stato un evento dello Spirito: lì Egli ci ha parlato. L'approvazione del libro sinodale da parte di Mons. Edoardo Ricci, pastore di questa Chiesa, avvenuta esattamente 5 anni fa, è atto solenne che suggella autorevolmente il soffio dello Spirito. Ad esser discepoli del Signore qui a San Miniato, lo s'impara perciò anche percorrendo questa strada. Se si vuol saper dove ci conduca la sequela del Signore, non possiamo trascurare quanto il sinodo ha indicato.

Può darsi che alcune cose abbiano già bisogno di una certa revisione; nella sostanza però, ciò che il sinodo ha affermato mantiene la sua piena validità. Rimangono validissime ad esempio le due fondamentali priorità individuate come appello urgente dell'ora presente:

1) Rivolgersi e riaffidarsi a Gesù Cristo. *“Gesù Cristo, Parola vivente del Padre è la verità che ci fa liberi, la vita che ci riempie di gioia, la via che ci guida.... È a Lui che la nostra Chiesa sanminiatese si rivolge e si affida...per imparare ad amare e servire gli uomini del nostro tempo e della nostra terra.” (Liber Synodalis, pp. 38-39);*

2) Cercare le vie di una nuova evangelizzazione. *“La nostra Chiesa sanminiatese...., riconoscendo la sua vocazione e missione nel comando del Signore:*

Andate e ammaestrate tutte le genti ...cerca le vie di una nuova evangelizzazione” (Liber synodalis, pp. 37; 47).

Riprendiamo allora con fiducia il libro sinodale. Rileggiamolo. Verificandoci sopra di esso, maturemo concretamente l'atteggiamento del vero discepolo del Signore.

Insieme, con Maria

Ancora un'ultima cosa c'è da sottolineare: il dono della comunità. È stato Gesù a donarcela, quando ha voluto riunire attorno a sé i suoi discepoli. Anche quando li ha inviati lontano fino agli estremi confini della terra, li ha mandati perché costituissero dovunque comunità di fratelli che si amano. È un dono che continuamente ci viene rinnovato dallo Spirito e solo accogliendolo, vivendo cioè la Chiesa, s'impara ad esser discepoli. Così ha deciso il Signore Gesù.

Per questo il discepolo cammina con gli altri e si confronta continuamente con loro nella comunità. Non può esistere il cristiano che fa da sé, il presbitero che procede per conto suo, la parrocchia che si isola dalle altre e dalla diocesi. Non può darsi un discepolo del Signore che faccia a meno degli altri: sentirà invece sempre la sua vita unita a quella di tutta la comunità, porterà nel suo cuore le ansie dei

fratelli, si percepirà come membro di un corpo dove molte sono i servizi e i carismi.

Quando la famiglia vive cristianamente, è lei la prima comunità di discepoli di Gesù, la prima scuola di discepolato, dove si comincia a conoscere il Signore, se ne ascolta la Parola, s'impara a dialogare con Lui e a vivere del suo amore nell'amore reciproco. Spesso non è così, purtroppo. E se ciò spinge l'intera Chiesa a porre maggiore attenzione alla formazione e al sostegno delle famiglie, la parrocchia è chiamata ancor di più a divenire comunità viva attorno alla Parola ed all'Eucaristia, intessuta di relazioni profonde di amicizia e di servizio reciproco ma anche, indissolubilmente missionaria, protesa alla testimonianza comune dell'amore del Signore nel territorio in cui si colloca e nel vasto mondo. Non è facile, ma occorre provare.

L'affastellarsi di molte cose rischia di farci perdere l'essenziale. Troppe volte le persone si ritrovano in parrocchia solo per servizi o anche per partecipare alla catechesi o magari seguire qualche conferenza. Altre volte si cerca di alimentare lo spirito comunitario con feste ed incontri conviviali. Tutto può esser buono ed utile, s'intende. Quello però su cui occorre puntare con l'aiuto dello Spirito Santo, è la realizzazione, almeno tra le persone più sensibili, di una forma di vita comunitaria più profonda, più coinvolgente e gioiosa, più viva e partecipata ma soprattutto fondata sulla fede nel Signore e l'ascolto

della sua Parola. Perciò stesso non chiusa in se stessa, bensì aperta alla mondialità col respiro grande della missione universale. Saranno gruppi di famiglie, o gruppi di ascolto, piccole comunità di vicinato o di paese, oppure sarà il gruppo degli operatori pastorali, l'importante è che la proposta di vivere con maggiore intensità la dimensione comunitaria e missionaria della fede ci sia e sia presentata a tutti. Le parrocchie in fondo sono questo, nient'altro: comunità di discepoli che si vogliono bene, che imparano ad esserlo sempre di più e quindi testimoniano il Signore Risorto in tutti gli ambiti dell'esistenza. Ai religiosi e alle religiose presenti in diocesi, che del discepolato hanno fatto l'unica regola di vita, chiedo di aiutarci a camminare in questa direzione, con la testimonianza delle loro comunità e la preghiera.

Mi pare bello a questo punto ricordare la presenza in mezzo a noi di Maria santissima, sorella nostra e immagine della Chiesa. Insieme, per la comunità cristiana, significa anche con Lei, inscindibilmente. La Vergine Maria, sposa dello Spirito Santo, docile alle sue ispirazioni e donna eucaristica, fa parte della comunità. Lei ci aiuta a riscoprire Gesù e ad essere suoi discepoli, capaci proprio per questo di generare nel mondo la Speranza. Sentiamola quindi vicina a noi e affidiamogli i nostri propositi, la vita delle nostre comunità, il mondo intero. Come Madre amorosa impariamo a rivolgerci a lei filialmente, anche ripetendo dolcemente il suo nome con quella

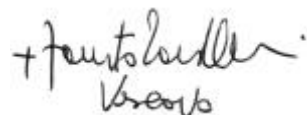
preghiera dei poveri e degli innamorati che è il rosario.

Conclusione

Affido questa lettera a ciascuno di voi, carissimi. Ognuno si confronti con quanto qui ho sommariamente delineato, ponendosi in atteggiamento di ascolto e di attenzione. Ogni comunità, in particolare i presbiteri e i consigli pastorali parrocchiali, ogni associazione e movimento, vi si misuri con cuore aperto. Essa vuole proporre un percorso personale e comunitario, al fine di riscoprire, col cuore pieno di riconoscenza e di gioia, che siamo discepoli del Signore Gesù e come tali chiamati a vivere. Nel dialogo ecclesiale, animati dallo Spirito, saremo in grado di discernere ancora meglio la nostra vocazione nell'oggi, ma soprattutto attraverso la preghiera sentiremo nascere la forza ed il coraggio per vivere con generosità quanto lo Spirito ci suggerisce.

San Miniato, 1 novembre 2004,

Solemnità di Tutti i Santi



+ Francesco Saverio
Vescovo

INDICE

LETTERA PASTORALE

Chiamati ad essere discepoli.....	7
La luce dello Spirito.....	9
La Parola di Dio.....	11
Il perdono di Dio.....	15
Il Pane della vita.....	17
L'altro, dono di Dio.....	20
I “segni dei tempi”	22
Il sinodo diocesano.....	25
Insieme, con Maria	26
Conclusione	29